

I colori della città

Martial Balbinot, private banker di pluriennale esperienza, guarda oltre i luoghi comuni e decide di sostenere degli artisti del graffiti.

Per Martial Balbinot, consulente alla clientela del team Advisory di Global WM&BB, sarebbe stato solo un episodio banale se non si fosse trasformata in una vera e propria passione. Con molto entusiasmo racconta la «sua» storia - piuttosto atipica per un banchiere - e spiega perché i graffiti sono diventati una parte importante della sua vita privata.

Martial Balbinot cercava dei quadri, «qualcosa di contemporaneo» per la sua nuova casa. Il suo sguardo è sempre stato attirato dai graffiti sui muri di calcestruzzo: «Alcuni graffiti erano solo degli scarabocchi, ma altri meritavano il mio rispetto» e aggiunge: «I graffiti sono l'espressione della nostra epoca, perciò riesco a identificarmi. Possono piacere o meno, ma suscitano comunque delle emozioni. Inoltre, i loro colori vivaci e i tratti nitidi rispecchiano perfettamente il mio carattere molto diretto».

Un giorno, in un bar, Martial Balbinot scopre che i graffiti fanno bella figura anche all'interno di un edificio. Molto rapidamente si rende conto che ciò che cerca - dei graffiti in formato quadro - non sono disponibili sul mercato. È pertanto necessario contattare gli artisti e identificare i veri talenti. Avvia così un'ampia ricerca su Internet: siti, chat, forum.

Solo dopo essere entrato in contatto con Dare, un artista di Basilea, riesce a penetrare nel mondo dei graffiti. Dare, riconosciuto sulla scena europea dei graffiti, gli consente di accedere a tutta una rete di artisti di talento con i quali riesce a instaurare un dialogo. Benché appassionato di graffiti, Martial Balbinot non mette da parte il suo spirito analitico da banchiere. Infatti, constata una «anomalia del mercato»: la domanda potenziale di quadri «graffiti» non manca, ma l'offerta è inesistente. Riscontra pure un'altra tendenza, ovvero i graffiti stanno uscendo dall'illegalità, alcuni artisti decorano ristoranti o persino un aereo dell'esercito svizzero. Ed è qui che scopre la sua vocazione di mecenate: «Era necessario creare una piattaforma atta a presentare e a vendere le loro opere» osserva.

Organizza quindi una prima esposizione a Zurigo. E a partire da quel momento si scatena una «dinamica autonoma». «Ho sottovalutato completamente questo evento, sono stato contattato dai media, da artisti e persino da collezionisti di arte contemporanea». Attorno a Martial Balbinot si è creato un piccolo gruppo - sei artisti (Dare, Cruze, Pose, Dream, Cole ed Ezra) e un web publisher incaricato di gestire il sito (www.marshall-art.ch) della galleria virtuale.

Ormai sono gli stessi artisti a organizzare delle esposizioni virtuali sul sito. Martial Balbinot, che pianifica nuove esposizioni, possiede numerosi quadri «graffiti» realizzati dagli artisti del suo «gruppo» e preferisce non esprimere preferenze: «Non voglio privilegiare nessuno degli artisti con i

quali ho un legame d'amicizia ed è proprio quest'amicizia che crea un'identificazione con i loro quadri».

Ci spiega il motivo per cui si impegna per questi artisti: «Ho fatto numerose conoscenze e stretto amicizie. Sono affascinato da valori come talento, entusiasmo e identificazione degli artisti con la loro opera. È molto gratificante poter aiutare questi artisti; inoltre, è anche la prima volta che non sono motivato dal denaro e questa è un'esperienza che apprezzo moltissimo».

Martial Balbinot, il private banker

Martial Balbinot fa parte dell'Active Advisory Team a Zurigo. Questo gruppo di 16 persone è responsabile della gestione patrimoniale di portafogli clienti a partire da 10 milioni di franchi. L'Active Advisory Team propone servizi di consulenza non discrezionali: sono i clienti stessi a prendere le decisioni d'investimento o a esercitare un'influenza determinante su queste ultime.

Secondo Martial Balbinot, una delle sfide principali del suo lavoro è «gestire le relazioni umane», soprattutto nelle fasi difficili. «I clienti che abbiamo saputo fidelizzare durante il crollo borsistico del 2001 non ci hanno abbandonato».